

Hermann Scherchen, musicista e intellettuale con il cuore in Ticino

Personaggi Una figura importante della storia musicale del '900 trovò nel nostro cantone ascolto e sostegno per i suoi progetti, che concretizzavano un pensiero creativo avanzatissimo



Era nato a Berlino nel 1891: morì sul palco, dirigendo, durante il Maggio Fiorentino del 1966. (Keystone)

Zeno Gabaglio

Anche se non viene ricordata con uguale frequenza e in termini altrettanto enfatici, la presenza in Ticino di Hermann Scherchen può essere paragonata a quella di Hermann Hesse. Certo: Scherchen non ha mai vinto il Premio Nobel per la musica, ma principalmente perché tale premio non esiste. Altrimenti il musicista (direttore, compositore, teorico, innovatore, fomentatore) nato a Berlino nel 1891 avrebbe avuto tutte le carte in regola per ambirvi, essendo stato un personaggio centrale nella storia musicale e culturale d'Europa, grosso modo da quel 1912 in cui affiancò Arnold Schönberg nella creazione del capolavoro *Pierrot lunaire* fino all'anno della morte, il 1966. In mezzo un'instancabile attività che lo ha posto in stretto contatto con alcune delle più significative istanze della creazione musicale (basterebbe citare le prime esecuzioni da lui dirette per Alban Berg, Anton Webern, Paul Hindemith, Richard Strauss, Edgar Varèse, Luigi Nono o Karlheinz Stockhausen) ma anche a sporcarsi concretamente le mani nelle controversie dei nuovi media e dell'evoluzione tecnica.

In questo senso – alla ricerca di un effettivo rapporto con il Ticino, che lo ha ospitato per gli ultimi dodici anni di vita – Scherchen è andato anche oltre al pur partecipato e prolungato soggiorno di Hesse. Se infatti per lo scrittore Montagnola fu un *buen retiro* vissuto soprattutto in una dimensione intima e privata, per Scherchen Gravesano fu invece centro operativo, un luogo pubblico in cui immaginare e progettare le sorti della musica futura assieme ad alcuni dei più illustri colleghi su scala mondiale.

Per ricordarne la figura in occasione del cinquantennale dalla scomparsa ospitiamo qui i ricordi della figlia Myriam Scherchen – cresciuta in Ticino e da tempo residente in Francia – e del nipote Luca Frei – anch'egli cresciuto in Ticino ma ormai attivo nell'ambito artistico europeo con base in Svezia – per cercare di immaginare l'attuale lascito di una figura visionaria come quella di Scherchen.

In aggiunta pubblichiamo qui a fianco – per gentile concessione delle edizioni Tahra – una pagina inedita dell'autobiografia di Hermann Scherchen riguardante proprio il suo rapporto con Gravesano.

Myriam Scherchen: Gravesano come isola di musica nuova e di felicità

Il punto di partenza non può che essere il chiedersi come mai un personaggio cosmopolita ed estremamente attivo abbia scelto come propria base il Ticino degli anni Cinquanta, certamente non un *place to be* dal punto di vista culturale. «Innanzitutto bisogna sapere che nostro padre era un uomo del popolo. La sua famiglia aveva avuto un caffè

nella Berlino a cavallo del secolo e aveva conosciuto stenti di ogni genere. Dopo una vita assai raminga e un breve periodo in cui si era stabilito con nostra madre a Rapallo cercava un posto dove potersi isolare ma anche per poter realizzare i suoi progetti». L'estratto inedito della sua autobiografia che qui si pubblica «illustra bene quello che voleva fare in Ticino e lo spirito con il quale voleva farlo. Gran parte dei suoi guadagni li aveva investiti nello studio musicale costruito a Gravesano o per realizzare la rivista musicale *Gravesaner Blätter*».

Gravesano era diventato un centro nevralgico della ricerca musicale europea – paragonabile solo a Colonia e Parigi – ma improvvisamente vide cessare le proprie attività. «Lo studio

decadde alla morte di nostro padre. Quando morì, io, la maggiore, avevo appena quattordici anni e la più piccola, Alessandra, quattro. Nostra madre – già ammalata di cancro – sopravvisse meno di due anni. Per il presagio di un veggente americano incontrato in Russia, nostro padre era sicuro di vivere fino all'età di 84 anni, e forse anche per questo non aveva preso disposizioni per il futuro dello studio. La casa era vecchia, aveva bisogno di riparazioni e noi ragazzi non eravamo in grado di pensarci: prendemmo la dolorosa decisione di venderla e di affidare il lascito musicale (spartiti, studi, corrispondenze) alla Akademie der Künste di Berlino». La memoria fisica di Scherchen ora è quindi custodita in Germania, anche se «Gravesano è stato il centro attorno al quale la vita di Hermann Scherchen gravitava: nella seconda parte della sua esistenza ha viaggiato moltissimo, dando concerti e spostandosi da un continente all'altro ma, come un Giano bifronte, ha sempre tenuto lo sguardo fisso su Gravesano: era la sua isola, e nel diario del 1954 scriveva a nostra madre: «Solo Gravesano è stato un bene per me. Aiutami a piantarvi le nostre radici. Gravesano, un'oasi per la famiglia e per gli amici». Un'oasi che però non era completamente distaccata dal contesto, ancora molto rurale, che le stava attorno. «Nel Ticino circostante c'era una buona percezione – anche se ovviamente su scala ridotta – dell'importanza dello Studio di Gravesano e delle attività attinenti a esso. Nostro padre aveva anche ripetutamente diretto l'OSI, e una delle ultime sue imprese fu il ciclo Beethoven: le nove sinfonie, ciascuna associata a un'opera contemporanea». E anche l'intera famiglia era cresciuta in un normale contatto con il territorio circostante: «noi figli parlavamo in italiano con nostra madre, mentre quando tornava nostro padre parlavamo tedesco. Avevamo frequentato tutte le scuole in italiano e nel dopoguerra l'attività di nostro padre si era sviluppata tantissimo in Italia, dove era anche morto, a Firenze sul podio dell'Orchestra del Maggio dirigendo *L'Orfeide* di Malipiero. Ora giace con nostra madre nel cimitero di Gravesano».

Intervista a Luca Frei: Musica come crescita per l'intera società

Se Hermann Scherchen fosse nato cent'anni dopo – poniamo nel 1991 – con lo spirito e l'iniziativa che lo hanno contraddistinto oggi cosa farebbe?

Lui usava dire d'esser nato con cento anni di anticipo, e forse la recente unificazione della Germania lo avrebbe portato a scelte di vita radicalmente diverse. Quel che è certo è che sia il suo pensiero umano sia il suo percorso musicale sono indiscernibili dagli eventi storici che hanno caratterizzato il XX secolo, e che lo hanno influenzato profondamente durante tutta la sua vita.

Scherchen è stato un musicista cresciuto in ambito classico ma con una tendenza quasi insaziabile al progresso tecnico ed espressivo. Cosa voleva raggiungere abbracciando le nuove forme musicali ma anche le nuove disponibilità tecnologiche?

L'ultimo congresso che avrebbe dovuto aver luogo a Gravesano nell'agosto del 1966 era intitolato *Computers and Art. Music – Painting – Three-dimensional Films* e già da questo si capisce quanto Scherchen, allora settantacin-

quenne, non avesse ancora terminato la sua ricerca. Sin dai primi anni Venti – dirigendo i concerti radiofonici a Francoforte – Scherchen abbracciò i nuovi mezzi di comunicazione e le possibilità che davano sotto l'aspetto artistico, tecnologico, e pedagogico. Attraverso radio e televisione si poteva da un lato aspirare a un suono ideale e dall'altro a raggiungere un pubblico numericamente molto maggiore.

Se certi temi e contenuti appaiono magari elitari, sembra di intuire nell'operato di Scherchen un'esigenza diversa, quasi di comunicazione universale.

Per Scherchen l'aspetto pedagogico era molto importante, la musica aveva una funzione sociale nel liberare ed elevare lo spirito della gente. Non dimentichiamo che sempre negli anni 20 – al suo ritorno dall'internamento come prigioniero civile in Russia durante la prima guerra mondiale – tra i diversi impegni prese la direzione della Deutsche Arbeiter Sängerbund (l'unione corale dei lavoratori tedeschi) un'attività che, come poche altre, gli permise di portare la musica fuori dalle sale da concerto.

Gravesano, studio tecnologicamente all'avanguardia

Estratto inedito dall'autobiografia di Hermann Scherchen, di prossima pubblicazione per l'editore Tahra

Gravesano era un minuscolo villaggio ticinese di duecento abitanti. Per puro caso avevo scoperto un annuncio nel giornale e mi sembrava talmente strano che decisi di andare a vedere di che si trattava: il prezzo era bassissimo per un terreno talmente grande (due ettari di foresta, seimila metri quadri di terreno coltivabile e una casa di dodici stanze, le cui mura avevano uno spessore di cinquanta centimetri!). Ne fui sedotto a prima vista e decisi immediatamente di acquistarla. Nel 1954 costruii nel giro di tre mesi il mio primo studio, con cinque mura anziché quattro, e con un soffitto inclinato: in altre parole, un locale in cui non ci fossero linee parallele. Cercai di spiegarne il perché all'architetto: «con questa struttura voglio tentare di smorzare le interferenze e le onde stazionarie. Per di più voglio ridurre quanto più possibile le caratteristiche acustiche del locale».

Questo studio l'ho costruito per me. Non dico «per me» con una certa pretesa ma con modestia, considerandola un'attività immediata della mia esistenza. IO VIVO GRAVESANO. Vi ho concentrato tutte le mie energie. Lo studio venne terminato nel giro di tre mesi e, otto giorni più tardi, vi ebbe luogo il primo congresso. Ventidue tra i più importanti scienziati, elettrotecnici e musicisti provenienti da tutt'Europa vi si riunirono e lavorarono per otto giorni. La mattina tenevamo delle conferenze seguite poi, nel pomeriggio e di sera, da discussioni e sperimentazioni che illustravano nella pratica quanto era stato discusso al mattino.

Se in questo ventesimo secolo siamo nell'epoca della massima specializzazione – che per forza continuerà a frazionarsi ancor più – il disco, la radio, il cinema e la televisione costituiscono invece una nuova sintesi: è per questo motivo che ho creato Gravesano. Tutte queste nuove cose, infatti, possono esistere solo in uno stretto coordinamento tra tecnologia elettroacustica, scienza del suono e creazione artistica.

Lo studio sperimentale di Gravesano possiede un altro grande vantaggio: la creazione vi è assolutamente libera e indipendente, non esiste nessuna istanza che dica quello che si può e quello che non si può fare. Non abbiamo orari d'ufficio, non ci sono limiti di tempo per l'utilizzo delle apparecchiature, non ci sono limitazioni di nazionalità, razza o religione. Il tutto si riduce al mio desiderio vitale di riempire l'istante quanto più intensamente possibile. Gravesano è un progetto al cento per cento privato, che non si presta a nessuna propaganda. Gravesano è il posto dove si possono esprimere coloro che vogliono e possono agire, e ciò nella massima neutralità.